

XVIII domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 12, 13-21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!".

Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».



I LETTURA

Dal Libro del Qoelet 1,2; 2,21-23

*Vanità delle vanità,
dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità.
Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo
dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per
nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male.
Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e
dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il
sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi;
neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!*

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Colossesi, 3, 1-5.9-11

*Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù,
dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero
alle cose di lassù, non a quelle della terra.
Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in
Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche
voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che
appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri
cattivi e quella cupidigia che è idolatria.
Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo
vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si
rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che
lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o
incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è
tutto e in tutti.*

Siamo ricchi solo di ciò che sappiamo condividere

La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante: una doppia benedizione secondo la bibbia, eppure tutto è corroso da un tarlo micidiale.

Ascolti la parabola e vedi che il fondale di quella storia è vuoto. L'uomo ricco è solo, chiuso nel cerchio murato del suo io, ossessionato dalla logica dell'accumulo, con un solo aggettivo nel suo vocabolario: “mio”, i miei raccolti, i miei magazzini, i miei beni, la mia vita, anima mia.

Nessun altro personaggio che entri in scena, nessun nome, nessun volto, nessuno nella casa, nessuno alla porta, nessuno nel cuore. Vita desolatamente vuota, dalla quale perfino Dio è assente, sostituito dall'idolo dell'accumulo. Perché il ricco non ha mai abbastanza. Investe in magazzini e granai e non sa giocare al tavolo delle relazioni umane, sola garanzia di felicità. Ecco l'innescò del dramma: la totale solitudine. L'accumulo è la sua idolatria. E gli idoli alla fine divorano i loro stessi devoti. Ingannandoli: “Anima mia hai molti beni per molti anni, divertiti e goditi la vita”. È forse questo, alla fin fine, l'errore che rovina tutto? Il voler godere la vita? No. Anche per il Vangelo è scontato che la vita umana sia, e non possa che essere un'incessante ricerca di felicità. Ma la sfida della **felicità** è che **non può mai essere solitaria, ed ha sempre a che fare con il dono.**

L'uomo ricco è entrato nell'atrofia della vita, non ha più allenato i muscoli del dono e delle relazioni: Stolto, questa notte stessa... Stolto, perché vuoto di volti, **vive soltanto un lungo morire.** Perché il cuore solitario si ammala; isolato, muore.

Così si alleva la propria morte. Infatti: questa notte stessa ti sarà richiesta indietro la tua vita.... **Essere vivo domani non è un diritto, è un miracolo.**

Rivedere il sole e i volti cari al mattino, non è né ovvio né dovuto, è un regalo.

E che domani i miliardi di cellule del mio corpo siano ancora tutte tra loro connesse, coordinate e solidali è un improbabile prodigio. E quello che hai accumulato di chi sarà? La domanda ultima, la sola che rimane quando non rimane più niente, suona così: dopo che tu sei passato, dietro di te, nel tuo mondo, è rimasta più vita o meno vita? Unico bene. La parabola ricorda **le semplici, sovversive leggi evangeliche dell'economia**, quelle che rovesciano le regole del gioco, e che si possono ridurre a due soltanto:

1. non accumulare;

2. se hai, hai per condividere.

Davanti a Dio noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo condiviso; siamo ricchi di uno, di molti bicchieri di acqua fresca dati; di uno, di cento passi compiuti con chi aveva paura di restare solo; siamo ricchi di un cuore che ha perdonato per sette volte, per settanta volte sette.

Ermes Ronchi

Mi ero attaccato Invece dovevo solo restituire

*Meditazione per la XVIII domenica del Tempo Ordinario
(Luca 12, 13-21)*



*«Chiedeva la metà dell'eredità, la chiedeva sulla terra,
mentre il Signore gliela offriva nel cielo per intero.
Il Signore gli dava molto di più
di quanto quello reclamava».*

Sant'Agostino, Discorso 107,1.2

L'illusione della proprietà

Molti dei nostri conflitti nascono dall'illusione di essere proprietari della nostra vita: a volte le relazioni si spezzano perché facciamo fatica a metterci d'accordo, abbiamo sempre paura che gli altri abbiano più di noi. Siamo spesso animati da inconfessabili sentimenti di invidia: non vogliamo ammettere che ci dà fastidio l'impressione che qualcuno abbia quello che noi non possediamo. Siamo divorati dalla gelosia, quando viviamo nella minaccia di poter perdere quello che crediamo di aver meritato. Eppure se aprissimo gli occhi ci renderemmo conto che in realtà noi non possediamo niente, non siamo proprietari di nulla. Tutto quello che c'è nella nostra vita, lo abbiamo ricevuto come dono: avrebbe potuto non esserci. E da un momento all'altro qualunque cosa può esserci tolta, proprio come un dono che non diventa mai proprietà privata.

Fratelli divisi

Questa è la vita umana: uno spazio d'amore, una corrente di bene che non possiamo fermare. Se vivessimo così la vita, ringraziando Dio per quello che c'è e senza attaccarci a quello che crediamo di possedere, saremmo probabilmente più sereni e felici.

Al contrario, come l'interlocutore di Gesù in questo passo del Vangelo di Luca, siamo fratelli che non riescono a vivere insieme. Siamo divisi come quell'eredità su cui non riusciamo a metterci d'accordo. L'eredità evoca un diritto, qualcosa che ci spetta, quello che noi rivendichiamo perché lo riteniamo giusto. Addirittura invochiamo Dio perché renda evidente la divisione tra me e il fratello.

La fragilità della vita

Gesù risponde a questa richiesta dimostrando l'illusione nascosta in quella domanda: se ci rendessimo conto che in realtà noi siamo nullatenenti, non perderemmo tempo a rivendicare quello che ci spetta. Ci renderemmo conto della vanità del tempo che passa, come dice Qoelet. La vita è come il vento: è impossibile afferrarla. È un vento che ci attraversa e che non possiamo mai possedere. Qoelet non ci consegna un messaggio di disperazione, anzi, ci invita a guardare le cose

dalla prospettiva giusta: la vita non è una proprietà, ma un dono, per questo è inutile investire le nostre energie nel vano tentativo di trattenerla. Possiamo anche illuderci di essere proprietari di quello che ci è stato donato, gli affetti, le relazioni, i ruoli sociali, la vocazione, il nostro corpo, ma prima o poi la realtà bussa alla nostra porta e allora ci accorgeremo che siamo poveri. Non si tratta di sforzarsi di diventare poveri, ma di rendersi conto che lo siamo di fatto. La nostra vita è estremamente fragile, come quella del protagonista della parabola raccontata da Gesù: un uomo che si arricchisce, pensando di trasformare quella ricchezza nel senso della sua vita, e invece la sua vita finisce senza aver trovato un senso: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». (Lc 12,20)

Il senso della vita

Alla fine degli *Esercizi spirituali*, l'itinerario di preghiera suggerito da Sant'Ignazio di Loyola, nel quale siamo invitati a portare la nostra vita davanti a Dio, ci viene suggerita una preghiera che aiuta a scoprire il senso della vita quotidiana, nella quale, chi ha vissuto quell'esperienza di preghiera, sta per ritornare. Si tratta di quella preghiera nella quale siamo invitati a dire al Signore: *prendi e ricevi tutta la mia memoria, il mio intelletto, la mia libertà, tutto quello che ho e possiedo...* Chi ha terminato gli *Esercizi* prega così perché si è accorto di aver ricevuto tutto da Dio. La vita diventa restituzione! Ma non si tratta di un atto di generosità o di rinuncia: non è un atto di generosità perché tutto quello che abbiamo non è nostro, ma è già e per sempre di Dio (*tutto è tuo, di tutto disponi, tu me lo hai dato...*), ma non è neanche un atto di rinuncia, è piuttosto riconsegnare tutto al Signore perché lui custodisca e trasformi quello che già ci ha dato, secondo la sua volontà che è più grande e sapiente della nostra!

Se guardiamo la vita da questo punto di vista, non sentiremo neanche l'esigenza di scomodare Dio affinché ci dia quello che ci spetta, non guarderemo più il fratello come un avversario, non guarderemo più alle cose come oggetto di cupidigia, ma contempleremo in tutto la grazia di Dio che si rende presente continuamente nei doni piccoli o grandi che attraversano la nostra storia.

Leggersi dentro

- Sei attaccato alle cose che hai o che brami di avere?
- Sai riconoscere e ringraziare per i doni che il Signore ti ha fatto?

Gaetano Piccolo

Preghiera

***Ci avverti
Tenetevi lontani da ogni cupidigia...***

E ci racconti la storia di

Un uomo ricco che ha avuto un raccolto abbondante.

Da allora unica compagnia la sua ricchezza.

***I miei raccolti,
i miei magazzini,
i miei beni,
la mia vita,
anima mia.***

Finalmente raggiunta la sazietà.

***Anima mia hai a disposizione molti beni
riposati, mangia, bevi e divertiti!***

Ma giunge l'ora della resa finale dei conti
e incombe l'ombra dell'angoscia.

Stolto, questa notte morirai.

Se poniamo solo nelle cose la nostra felicità
la morte diventa il gorgo che tutto cancella.

La tua vita non dipende dai tuoi beni.

Signore Tu non disprezzi i beni della terra,
ma offri una nuova fonte alla nostra insaziabile sete.

Le cose che tanto desideriamo,
spesso promettono ciò che non possono mantenere.

Fragile e precaria è la vita non perché finisce,
ma perché siamo sempre rivolti ad un Altrove
illuminato da Tuo volto.

Guidaci a scoprire dentro la fatica del vivere
e della nostra solitudine,
che Tu non smetti di attenderci.

L'infinita felicità che desideriamo
è il velo che ci separa dal Tuo abbraccio.